

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

BUDAPEST Una nuova risoluzione delle Nazioni Unite, per rafforzare il ruolo dell'Onu, assicurare una transizione il più possibile rapida e garantita del potere al popolo iracheno e fissare nuove elezioni. Un Carlo Azeglio Ciampi ben più soddisfatto di Berlusconi per il «grosso passo avanti» europeoista del vertice di Bruxelles, lascia l'Ungheria dopo tre giorni di visita di Stato e lancia il suo messaggio sull'Iraq: «Auspicio una nuova risoluzione dell'Onu. Del resto, la strada è spianata: basta rileggere il testo della

Risoluzione 1511 del 16 ottobre dell'anno scorso», dice ai giornalisti nella hall dell'albergo poco prima dell'incontro col primo ministro ungherese, Peter Medgyessy. Il presidente torna su un suo leit motiv: «Un maggior impegno dell'Onu è importante: faciliterà la transizione verso un governo iracheno frutto di libere elezioni». E le notizie da Baghdad «intanto fanno sperare che si arrivi, a giugno, a un primo governo iracheno, anche se per averne uno espresso dal popolo attraverso libere elezioni bisognerà ancora aspettare».

Rispetto all'insistenza ricorrente sul tasto dell'impegno delle Nazioni Unite c'è, però, un'aggiunta significativa: in tono colloquiale Ciampi invita tutti a leggere con cura e attenzione il testo della Risoluzione 1511 del Consiglio di Sicurezza. «Leggetelo, per favore. Sono solo due paginette, non è un documento lungo. Purtroppo quel che spesso si manca di fare è leggere i documenti importanti prima di scrivere gli articoli, basandosi su quel che hanno già scritto altri. Leggete questo documento. Vi sono molte cose di estrema importanza di cui forse qualcuno di voi non si è accorto».

Ma in verità rimane nell'aria qualche dubbio che tali appunti critici siano in effetti indirizzati esclusivamente ai giornalisti. La risoluzione di cui parla Ciampi, infatti, fissa le regole e le tappe per giungere alla realizzazione di una missione internazionale sotto l'egida dell'Onu, e finora è stata quasi assolutamente disapplicata. Il capo dello Stato vuol forse dire che ciò rende giustificati quanto meno i dubbi e le perplessità sulla legittimità dell'attuale situazione? A chi allude Ciampi quando parla di qualcuno che non si è «accorto» dell'importanza di quella risoluzione? La sua critica - velata dal tono bonario dell'invito a rileggere il testo - è indirizzata anche alla superficialità di certe impostazioni governative?

Del resto, Ciampi può rivendicare in materia la propria rigorosa coerenza: subito dopo la strage di Nassiriya era andato a porre a Bush alla Casa Bianca proprio la questione della priorità della transizione dei poteri ai civili iracheni e del carattere multilaterale da imprimere alla missione. Aveva ribadito al potente alleato transa-

Il documento fissa regole e tappe per il passaggio ma è stato sempre disatteso

”

Ci sono commentatori che affrontano con eguale competenza tutti gli argomenti, essendo incompetenti su tutti. Uno è Piero Ostellino, che tiene sul *Corriere* una rubrica giustamente intitolata «Il dubbio»: infatti lascia sempre il dubbio che Ostellino non sappia quel che dice. Ieri si misurava sull'impervio terreno dei costi della politica e del caso Tanzi. Con una tesi decisamente originale: se molti politici intascano molte mazzette da molti imprenditori, non è colpa né degli uni né degli altri. È colpa della «cultura cattolica e comunista, sostanzialmente anti-liberale, che continua a pensare che gli interessi particolari... siano una cosa sporca, un oltraggio alla sacralità di quelli collettivi; che rifiuta l'idea stessa che i «costi della politica» qualcuno li debba pur pagare». A furia di demonizzare il denaro come sterco del demonio, i cattocomunisti hanno impedito all'Italia di fare come i mitici paesi anglosassoni. Là si che sono liberali: là i «gruppi di pressione (le lobby)» possono finanziare la politica «alla luce del sole», a patto che il denaro sia «denunciato da questi nei loro bilanci e registrato da partiti e uomini politici che ne usufruiscono nei propri». In Italia invece, dopo 50 anni di cattocomunismo, i poveri politici e imprenditori sono costretti a nascondersi, a strisciare contro i muri di notte, perché i finanziamenti alla politica sono «spesso occasione di scandalo»: «cioè che dovrebbe essere di dominio pubblico diventa «segreto istruttorio» nelle indagini della magistratura, per finire poi, complice qualcuno nelle stesse Procure che indagano, sulle pagine di qualche giornale amico. E fare scandalo». È impossibile, per motivi di spazio, smontare tutte le corbellerie contenute in queste poche righe. Per esempio, il segreto istruttorio non esiste più dal 1989, quando entrò in

NAZIONI UNITE Il ruolo in IRAQ

Il presidente della Repubblica a Budapest ricorda che la strada è già spianata dalla precedente risoluzione 1511: «Leggetela vi sono cose di estrema importanza»



«L'assassinio di Yassin è un episodio grave. Occorre spezzare la spirale perversa per cui violenza chiama violenza, fare ogni sforzo perché si chiuda il conflitto mediorientale»

Ciampi: ora una nuova risoluzione Onu

Il capo dello Stato insiste: «Solo così si faciliterà la transizione verso un governo iracheno»



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi

Foto Ansa

ecco cosa dice l'atto delle Nazioni Unite

Passaggio dei poteri, tempi certi, un sì condizionato alla forza multinazionale

La risoluzione 1511 dell'Onu è stata approvata con voto unanime dal consiglio di sicurezza il 16 ottobre scorso. Riafferma la sovranità e l'integrità territoriale dell'Iraq, sottolinea la «natura temporanea» dell'autorità provvisoria, che invita a «fornire al Consiglio di sicurezza, perché lo esamini entro il 15 dicembre 2003, un calendario e un programma per la stesura di una nuova costituzione per l'Iraq e per elezioni democratiche sulla base di quella costituzione».

La risoluzione prevede che l'Onu rafforzi il proprio ruolo in Iraq «anche fornendo soccorso umanitario, promuovendo la ricostruzione economica e le condizioni per uno sviluppo sostenibile, e portando avanti sforzi per ripristinare e stabilire istituzioni nazionali e locali per un governo rappresentativo». Poiché la sicurezza e la stabilità sono vitali, «autorizza una forza multinazionale sotto comando unificato a contribuire al mantenimento delle condizioni della stabilità in Iraq, anche per assicura-

re le condizioni necessarie per l'attuazione del calendario e del programma e per contribuire alla sicurezza della missione di assistenza delle Nazioni Unite in Iraq, del Consiglio di governo dell'Iraq e delle altre istituzioni dell'amministrazione provvisoria irachena, e delle infrastrutture economiche e umanitarie chiave».

Entro un anno il Consiglio di sicurezza «rivedrà le necessità e la missione della forza multinazionale... e in ogni caso il mandato di tale forza scadrà con il completamento del processo politico (che restituirà agli iracheni il governo del paese)». Nessun obbligo concreto per la comunità internazionale: l'Onu non determina, né esige, né insiste perché si partecipi all'assistenza e alla ricostruzione, ma «dà il benvenuto» alla risposta positiva della comunità internazionale, «fa appello perché si assista il popolo dell'Iraq nella ricostruzione e nello sviluppo dell'economia», «esorta gli stati membri a contribuire» sulla base del mandato Onu alla forza multinazionale.

«Noi mercenari a Nassiriya? Lasciamo stare...»

An e Udc irritati per la nuova sortita del premier. Volonté: Casini e Fini sono andati laggiù e non è stato per propaganda

Luana Benini

ROMA «Lasciamo perdere». La risposta è la stessa. Dentro An e dentro l'Udc tagliano corto. Non vogliono innescare polemiche con il premier. Preferiscono sparare sul manifesto di Prodi sull'Iraq e glissare sulle affermazioni di Berlusconi. Ma l'irritazione circola. Persino il governatore del Lazio Francesco Storace che in genere non si sottrae e dice la sua con franchezza sulle cose che gli stanno a cuore, questa volta non se la sente. Probabilmente se lo facesse uscirebbe veleno. Due mesi fa ha fatto issare sul palazzo a stella della Regione un mega cartellone grande quanto il tetto con un bandierone tricolore dedicato proprio «ai nostri ragazzi» di Nassiriya. Le volte che ha pronunciato quella espressione in pubblico non si contano. Berlusconi ha detto papale papale che non

sente il bisogno di andare a Nassiriya, che se lo facesse sarebbe una operazione retorica, uno spot. E che bisogna finirlo con il compiere i soldati italiani. Basta chiamarli «i nostri ragazzi» perché sono uomini fatti, professionisti ben pagati, e sono contenti di stare lì. Affermazioni che suonano come uno schiaffo al presidente della Camera, Francesco Casini, e al vicepremier Gianfranco Fini che in Iraq ci sono andati e hanno incontrato i soldati italiani per loro autonoma iniziativa.

Dopo il viaggio di Fini An ha incartato tutta Italia di manifesti con la figura del vicepremier, berretto in testa, abbigliamento di ordinanza, e sullo sfondo il tricolore che sventola in mano a un militare italiano. «Grazie ragazzi, nel mondo per difendere la pace». Una campagna in grande stile tutta spesa sul filo dell'enfasi militare che ora viene bollata e liquidata come uno spot propagandistico. Le

parole del premier sono come sabbia negli occhi.

«Il presidente della Camera prima e il vicepresidente del Consiglio dopo hanno testimoniato a ridosso delle festività natalizie la vicinanza delle istituzioni e del governo del paese a chi è impegnato nelle missioni di pace in paesi in cui altri italiani sono morti testimoniando questo grande valore. Punto». Il capogruppo dell'Udc a Montecitorio Luca Volonté reagisce così, un po' a bocca stretta. Altro che spot, altro che operazione retorica. Pesa le parole nel suo sabato casalingo. Ma respinge al mittente. «Il viaggio a Nassiriya non aveva intenzioni propagandistiche. Non era questa l'intenzione di chi è partito dall'Italia. E non è stato giudicato così dal paese. Voleva essere un momento di condivisione da parte delle istituzioni sia del dolore delle famiglie sia dell'impegno dei militari in quella terra che è stata tea-

tro di sangue». Insomma se ci fosse andato anche Berlusconi non avrebbe fatto male. Lei che ne pensa? «Il premier decide cosa ritiene più opportuno». Più freddo di così. Ma non ne suonano un po' irriverenti le parole del premier anche nei confronti di Casini? Il presidente della Camera è andato a fare il suo spot a Nassiriya? «Se qualcuno lo ha interpretato come uno spot evidentemente non ha percepito né le intenzioni né il sentimento che hanno animato queste visite. E nemmeno ha percepito il loro impatto, il modo in cui le ha vissute il popolo italiano». Sta prendendo le distanze da Berlusconi? «Più che prendere le distanze racconto la distanza che c'è fra le osservazioni del presidente del Consiglio e il modo di sentire del Paese. Le istituzioni sono state vicine ai militari e il popolo italiano l'ha percepita come cosa positiva. Il giudizio del presidente del Consiglio evidentemente è diverso».

lantico che va rispettato il programma tracciato proprio un mese prima da quella Risoluzione 1511 dell'Onu, documento che - tra l'altro - fu approvato all'unanimità. Di più ieri Ciampi non ha detto, ma è chiara la parte propositiva del suo ragionamento: la svolta di una missione coordinata in sede Onu è ineludibile, e per questo la risoluzione 1511 ha «spianato la strada» ora - entro quei binari - occorrerà arrivare a una nuova risoluzione del Consiglio di Sicurezza.

Altro tema in primo piano, la lotta al terrorismo: «È fondamentale. Siamo tutti ancora sotto choc per i fatti di Madrid. È importante - incita - che incorporiamo il ricordo di quel che è accaduto nei nostri spiriti in vista di tutte le decisioni future che dovremo adottare».

Come italiani e come europei. Questo ci deve ricordare quando sia importante la lotta al terrorismo, ed anche quali siano le premesse per vincerla». Il Medio Oriente gli suscita un'immagine efficace: «Violenza genera violenza». L'assassinio dello sceicco Yassin è una di quelle «brutte notizie» che gli suscitano previsioni fosche. Un «episodio brutto», un «episodio grave»: «Occorre spezzare la spirale perversa per cui violenza chiama altra violenza». E spegnere quel focolaio mediorientale non solo si può, ma si deve: «Per vincere la lotta al terrorismo la prima cosa da fare è compiere ogni sforzo perché si chiuda il conflitto medio-orientale. Voi sapete che è una mia antica, precisa convinzione».

Ciampi torna anche, del resto, su un'altra sua «antica convinzione». Ha colpito tutti la clamorosa dissonanza tra lo scetticismo e la frenata di Berlusconi dopo l'esito del vertice di Bruxelles e la sua spinta proclamata a Budapest davanti al Parlamento riunito in seduta solenne, a realizzare entro giugno l'accordo sul Trattato europeo: è «un grande passo in avanti» quell'intesa, altro che. E a giugno, del resto, potrebbe anche essere varato «nella sostanza» quell'accordo, secondo la tabella di marcia concordata proprio ieri dal Consiglio europeo, malgrado i maldivi di Berlusconi e Frattini.

Infine un cenno fuori tema. Un cronista lo affronta: «Presidente, cosa sta succedendo nel mondo del calcio in Italia, lei che è un appassionato, che ne pensa?». Lui si trincerava dietro il riserbo, cerca di schivare l'argomento, che lo porterebbe ad affrontare la questione del decreto salva-calcio promosso da Berlusconi e poi affondato dalla maggioranza: «Sono un appassionato di calcio, ma voi sapete che io, quando sono all'estero, non parlo mai di cose italiane, a meno di emergenze straordinarie». Sarà un caso, ma questa non risponda è - a ben vedere - anche un modo per far capire che il capo dello Stato non gradirebbe provvedimenti e regalie che si camuffassero dietro l'alibi dell'emergenza.

Importante la lotta al terrorismo la prima cosa da fare è chiudere il conflitto in Medio Oriente

”

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

LA PAROLA ALL'INESPERTO

un lato devolve loro quote di denaro pubblico, e dall'altro consente a tutti i gruppi imprenditoriali di finanziare i partiti e i politici

che vogliono, purché ciascuno registri i finanziamenti nei propri bilanci. Il sistema che Ostellino attribuisce in esclusiva ai paesi an-

glosassoni vige anche in Italia dalla bellezza di 31 anni. Strano che un ex direttore del *Corriere* non l'abbia mai sentito dire, nemmeno di sfuggita. Casomai volesse informarsi, la legge è la numero 195/74, parzialmente riformata con la 659/81: entrambe disponibili nelle migliori gazzette ufficiali. Se gli imprenditori e i politici italiani non dichiarano i contributi, non è perché siano cattocomunisti. È perché sono corruttori e corrotti. Accade di rado che un imprenditore finanzia un politico o un partito per premiare il suo genio o il suo pro-

gramma. Lo fa perché ha ricevuto, o si aspetta di ricevere, favori indebiti. Ecco: quello che gli ostellini chiamano «fare pressione (to lobby)» e «costi della politica» si chiama in tutto il mondo corruzione, mazzette, tangenti, bustarelle, reati in cambio di altri reati. E se magari gli imputati vengono condannati «soltanto» per illecito finanziamento, è perché non s'è potuta accertare o dimostrare questa o quella contropartita. Se non fosse così, nessuno avrebbe motivo di nascondere i finanziamenti, visto che l'unica condizione imposta dalla legge per renderli leciti è proprio quella di dichiararli.

Ma Ostellino tira dritto e irride alla cultura cattocomunista, che «ritiene immorale che, fra mondo della politica e mondo degli affari, ci sia un rapporto di scambio». Quella liberale, invece, si accontenta che questo scambio sia «regolato dalla legge, non consegnato al giudizio della magistratura», come invece avviene in Italia per le note «distorsioni dell'apparato giudiziario». Qui, davvero, una domanda s'impone: ma Ostellino ci è o ci fa? Se lo «scambio» consiste nel sostenere un partito per i suoi programmi, nessun problema; ma se lo «scambio» consiste nel foraggiare chi ti fa una legge su misura o ti assegna un appalto destinato a un altro, si tratta di un reato e si chiama corruzione. Che, appunto, è regolata dal Codice penale. Ma la magistratura esiste apposta per intervenire quando una legge viene violata: se lo fa non è perché è «distorta», ma perché quello è il suo compito. Per chiudere in bellezza, Ostellino rivela di essere stato «il primo a spiegare che cosa è il "caso Parmalat"». Giusta precisazione, visto che nessuno se n'era accorto: tutti pensavano che fosse stato Beppe Grillo. Avevano semplicemente sbagliato comico.

SINISTRA DS PER IL SOCIALISMO

Assemblea nazionale

Roma, venerdì 2 aprile
ore 10-17
ex Hotel Bologna, Via Santa Chiara 2



www.sinistrads.it